

Eredità La filosofa franco-bulgara

Julia Kristeva «Mi insegnò a disobbedire»

dal nostro corrispondente a Parigi
STEFANO MONTEFIORI

«**C**on gli occhi inchiodati su *L'Idiota*, mio padre me ne aveva sconsigliato la lettura: "Distruttivo, demoniaco e vischioso, lascia perdere!". Come al solito ho disobbedito ai consigli paterni e mi sono immersa in Dostoevskij. Ne sono rimasta abbagliata, sopraffatta, inghiottita», scrive Julia Kristeva sin dalla copertina dell'edizione italiana *Dostoevskij. Lo scrittore della mia vita* (Donzelli). La grande intellettuale europea (bulgara di nascita, francese d'adozione) spiega a «la Lettura» l'attualità dell'autore.

Perché suo padre le vietava Dostoevskij?

«Era un fervente ortodosso che leggeva molto Dostoevskij ma di nascosto, all'epoca era un autore proibito nella nostra Bulgaria natale. Mio padre cercava di proteggere mia sorella e me, non voleva che fossimo malviste a scuola, e allo stesso tempo sperava che io sviluppassi quel che lui chiamava il mio gusto innato per la libertà e per la chiarezza del pensiero, quindi inevitabilmente per la Francia. Mi aveva iscritto alla scuola materna francese, imparavo i testi di La Fontaine e di Voltaire oltre a quelli del nostro grande fratello russo».

E perché ha disobbedito?

«Arrivata all'adolescenza bastava che lui mi imponesse qualcosa perché io facessi il contrario».

Perché Dostoevskij è così importante per lei?

«La dissidenza passava più per la letteratura che per la politica o la filosofia morale. Durante il disgelo il libro di teoria letteraria di Michail Bachtin su Dostoevskij era diventato una specie di segno di una nuova libertà di pensiero. Quando sono arrivata a Parigi con 5 dollari in tasca grazie a una borsa di studio del generale De Gaulle ho messo in valigia anche il Bachtin su Dostoevskij, e l'ho presentato al seminario di Roland Barthes. È stato l'atto fondatore di quello che sarebbe stato chiamato poi il post-strutturalismo. Sulla base di questo lavoro di Bachtin su Dostoevskij

ho sviluppato le mie nozioni di letteratura come intertestualità e dialogismo, che assomigliano un po' alla rete interconnessa di oggi ma che allora non potevamo immaginare. Bachtin trova in Dostoevskij l'importanza del dialogo, anche nel monologo ci si rivolge sempre a qualcun altro, a un'alterità. Dostoevskij sviluppa l'essenza dialogica del linguaggio all'infinito, fino al carnevale

che mette in discussione ogni visione binaria su bene/male, vita/morte. Quello di Dostoevskij è un romanzo polifonico. L'assassinio di Nastas'ja nell'*Idiota* denuncia tutto ciò che può essere normativo nelle società».

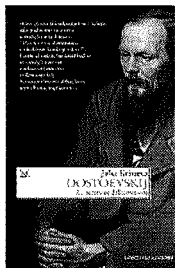
Da psicoanalista, qual è il rapporto tra Freud e Dostoevskij?

«Freud era molto impressionato e ha scritto il saggio *Dostoevskij e il parricidio*: colui che ha definito il complesso di Edipo analizza lo scrittore dei Fratelli Karamazov, che uccidono il padre. Ho riletto Freud su Dostoevskij e l'ho trovato come sempre molto serio e profondo ma non del tutto all'unisono con la frase di Dostoevskij, che avrebbe forse dovuto leggere in russo. Freud lo scompone in quattro aspetti: lo scrittore, il nevrotico, il moralista e il peccatore. Lo considera poco lontano da Shakespeare ma aggiunge che l'avvenire culturale dell'umanità non gli dovrà molto. C'è una punta di gelosia e di incomprensione in Freud».

Perché leggere Dostoevskij, oggi?

«Per almeno tre ragioni. La prima è il confronto con la questione della morte, tornata forse alla nostra attenzione dopo la pandemia e il confinamento. Da atea mi rendo conto quando il nostro umanesimo si sia costruito su un'idea di uomo trionfante, ottimista, in opposizione a una visione dell'umanità mortale preferita invece dalla religione che hanno capitalizzato sulla consolazione e le promesse illusorie dell'aldilà. Dostoevskij era ossessionato dalla morte, la mancata esecuzione della sua fucilazione lo aveva segnato. Trova la forza di sopravvivere nella scrittura ma tutti abbiamo la possibilità di trovare in noi una risorsa simile. La seconda ragione per leggere Dostoevskij oggi, nell'era dei tweet e dei messaggi brevi, è la sua frase interminabile, ricca, la capacità di trovare una sorta di godimento attraverso il linguaggio. Infine, Dostoevskij ha messo in scena la psicopatologia umana, dalla pedofilia al femminicidio. Le sue figure femminili sono coraggiose, degne, rifiutano la schiavitù e l'essere considerate oggetti sessuali. Nastas'ja Filippovna precorre il movimento #MeToo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



i**Lo scrittore**

Fëdor Dostoevskij (Mosca, 11 novembre 1821 - San Pietroburgo, 9 febbraio 1881) figlio di una famiglia della nobiltà terriera russa, rimane presto orfano della madre, che condivide con lui l'amore per l'arte e la letteratura, e viene trasferito dal padre autoritario al collegio militare di San Pietroburgo. Dopo la morte del padre, assassinato forse dagli stessi contadini che

maltrattava, Dostoevskij attraversa un periodo di indigenza e dissipazione, accompagnato dalle crisi di epilessia, e nel 1844 pubblica il primo romanzo, *Povera gente*, seguito da *Il sosia* (1845). Nel 1849 viene arrestato e condannato a morte per aver partecipato a riunioni di sovversivi, ma è graziato quando è già davanti al plotone d'esecuzione: l'esperienza di vicinanza alla morte e la condivisione delle miserie umane, la crudeltà del padre, la gioventù dissipata, il rapporto problematico e profondo con la fede, insieme a una visione moderna della

giustizia sociale (è contro la pena di morte) sono i temi dei suoi capolavori

Bibliografia

Dostoevskij racconta in parte le proprie esperienze di prigionia nel romanzo *Memorie dalla casa dei morti* (1861), coevo a uno dei suoi primi affreschi della società russa, *Umiliati e offesi*.

Seguono *Memorie dal sottosuolo* (1864), *Il giocatore* (1866) e *Delitto e castigo* (1866). A *L'idiota* (1869) affida la famosa riflessione sulla bellezza del mondo e sulla sua dimensione etica, mentre *I demòni* (1871) è un viaggio nell'oscurità e fragilità dell'animo umano e delle sue passioni più turpi. I

temi morali e la riflessione su fede, miseria umana e salvezza confluiscono ne *I fratelli Karamazov* (1878-1880). Allo scrittore Julia

Kristeva ha dedicato il saggio *Dostoevskij. Lo scrittore della mia vita ora* edito da **Donzelli** (traduzione di Lila Grieco, pp. 184, € 30). Il Saggiatore ha appena pubblicato una nuova edizione delle *Lettere* (a cura di Alice Farina, traduzione di Giulia De Florio, Alice Farina ed Elena Freda Piredda, pp. 1.372, € 75). Nel 2017 Aragno aveva pubblicato *I demoni quotidiani. Lettere in due volumi* (1837-1867 e 1868-1880), a cura di Ettore Lo Gatto